

Il terzo tempo del politico di **Luca Ricci**, «Gli invernali», illustra con ironia — anzi: sarcasmo — il mondo intellettuale romano. Lo fa incrociando i generi: il racconto dialogico, il pamphlet, l'invettiva, gli spunti saggistici

# Le terrazze hanno ucciso la letteratura

di CHIARA FENOGLIO

**G**iunto al terzo tempo delle sue personalissime *Quattro stagioni*, Luca Ricci indugia ora sull'inverno, sia pur un inverno irreale e posticcio, una stagione «da burla», un proseguimento triste e limaccioso dell'autunno, del tutto privo di ghiacci, nebbie, temperature rigide.

*Gli invernali* del titolo edito da La nave di Teseo non sono infatti né passeur né sciatori, ma (pseudo) intellettuali romani che gravitano intorno al mondo editorial-letterario della Capitale. Il loro tempo è quello dell'attesa: attesa che la primavera restituisca loro ciò che credevano perduto, che la neve imbianchi Roma, che le menzogne si sgretolino, che la nostalgia si muti in giovinezza.

Questo tempo sospeso (che a Roma coincide col periodo dell'anno in cui sono bloccate tutte le attività salottiere e letterarie, e inutilizzate le famose terrazze) ha la scansione di un giorno qualunque: ogni capitolo-racconto porta, in sostituzione del canonico titolo, un'indicazione oraria, dalla mezzanotte di un imprecisato giorno d'inverno alla mezzanotte successiva, e ci offre l'occasione di entrare in alcuni interni domestici e di seguire le vicende professionali e amorose di alcune coppie. Ma siamo lontani dallo studio d'ambiente: Luca Ricci si muove in un orizzonte completamente diverso e sfrutta i mattoni di una narrazione arguta per innalzare un edifi-

cio i cui pilastri sono l'ironia, la riflessione metanarrativa, il ragionamento smaltato sui cliché che imperversano nella comunicazione quotidiana (e nella letteratura contemporanea).



Rivelatore è già l'incipit, che racchiude nella forma del dialogo tra coppie (lo scrittore Tommaso e la moglie Veronica, docente universitaria, un editore e la responsabile del suo ufficio stampa, Antonio e Glenda) un avvio polemico (e dun-

que saggistico) sulla natura del lettore moderno, su che cosa si nasconda dietro all'espressione «lettori forti» e sul rapporto tra i giovani autori e la scrittura: «'E tu l'ultimo libro che hai letto?' "Scherzi?

Io sono troppo occupato a scrivere i miei».

Il rapporto invertito di lettori e scrittori, già segnalato a inizio Ottocento da Leopardi nella famosa deprecazione contro i libri-efemeridi, è il tema centrale de *Gli invernali*, un libro che non è propriamente né romanzo né raccolta di racconti: «Hai scritto un libro di racconti e non sai come fare con il tuo editore?, non devi dirglielo è semplice, non devi dirgli che si tratta di racconti, sì, gli editori li detestano, sputano sopra la nostra tradizione più solida lo so, Boccaccio, Sacchetti, Basile, Verga, Ricci». Nei capitoli-racconto successivi troviamo altri personaggi, tutti gravitanti intorno al mondo dell'editoria: Camilla, brillante scrittrice erotico-sentimentale, e il suo editore-amante Euge-

nio; Nanni, scrittore alla vigilia dell'esordio letterario e Nora, ex moglie di Carlo, implacabile e potentissimo critico letterario.

Sono tutti personaggi bianchi, ricchi, occidentali che incarnano per certi versi tutti i modelli più frusti della «borghesia minimamente colta e abbiente» a cui pretendono di appartenere: leggendoli, tornano alla memoria le indimenticabili pagine di Giacomo Debenedetti sul personaggio-particella in rapporto al personaggio-uomo, ma forse la condizione attuale messa in scena da Ricci è più vicina a quella di personaggi-figurine che si identificano completamente con i loro ruoli sociali e professionali. Un tempo li si sarebbe definiti personaggi metaletterari, la cui funzione, prima di qualsiasi azione narrativa, è quella della riflessione su se stessi, sulla loro posizione nel racconto: continuamente impegnati in una consapevole, eppure fallace, rappresentazione di sé, assomigliano al *trompe-l'œil* nella casa di Tommaso e Veronica, creano lo scenario (fittizio) in cui agire e,



i



**LUCA RICCI**  
**Gli invernali**  
LA NAVE DI TESEO  
Pagine 240, € 18

#### L'autore

Luca Ricci (Pisa, 1974) ha lasciato gli studi alla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi per dedicarsi alla scrittura. Dopo l'esordio con i miniracconti *Due pigre corse d'amore* (Addictions, 2000), ha pubblicato *L'amore e altre forme d'odio* (Einaudi, 2006) vincitore del Premio Chiara. Tra i titoli: *La persecuzione del rigorista* (Einaudi, 2008), *I difetti fondamentali* (Rizzoli 2017) e, per La nave di Teseo, *Gli autunnali* (2018) e *Gli estivi* (2020).

#### L'appuntamento

Ricci presenterà il libro domenica 21 al Teatro Franco Parenti, alle ore 16.30 (via Pier Lombardo 14) nel corso dell'incontro *nuovi intellettuali nell'epoca degli influencer*, in dialogo con Valentina Gasparet e Alessandro Gnocchi.

#### Le immagini

Tre scatti dal portfolio *Covid 19 - L'ospedale in tempo di pandemia* di Lella Beretti



come «un miraggio a portata di mano», illudono se stessi e gli altri di essere ciò che non arrivano a essere.



Non a caso quel *trompe-l'œil* raffigura un giardino, il luogo topico della letteratura occidentale, dall'eden biblico al pomario montaliano, ma lo mette in scena come quinta teatrale, lo riduce a sfondo falso, con il quale è impossibile entrare in relazione. Nessuna *Stimmung*, nessuna disposizione d'animo è concepibile in questa Roma falso-invernale (dove non cade più neanche la neve dannunziana) né tantomeno in una Roma che finge nei suoi appartamenti (senza terrazza) un «corridoio ad archi con uscita su un giardino di proprietà».

Ricci si inserisce dunque in una precisa tradizione ma la destabilizza con irriverenza e sagacia, inserendo in questo scenario iper-letterario alcuni dei temi più scottanti del presente: la *cancel culture*, la misoginia e il matriarcato, i rapporti genitori-insegnanti, le più disparate mode del momento (dal pilates al veganesimo), e lo fa attraverso racconti giocati quasi esclusivamente sulla forma dialogo, integrando nelle conversazioni brillanti dei suoi personaggi piccoli excursus saggistici, brevi apologhi narrativi o fulminee battute: «In un'epoca privata del privato per colpa dei social network, il rapporto tra interno ed esterno si è profondamente corrotto, e per uscire di casa si preferisce spogliarsi», oppure: «Maledette terrazze! Sono la vera piaga di Roma, se a Roma non ci fossero state le terrazze la cultura di questo Paese sarebbe decollata nel dopoguerra, insieme a tutto il resto. Ma no, buffet, sedie, sdraio, canapè, amache, vedute mozzafiato...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

